

stemma roverelliano : ciò presupposto la statuetta del Battista sarebbe lavoro del buon secolo.

Al venir fino quì termina la descrizione di questa basilica, ove per non ridir sempre ed a lungo di sacri edifizj farò solamente motto dell'altra di S. Pastore.

CAPO XXX.

§. Unico.

AVANZI DELLA CHIESA DI S. PASTORE.

Correndo gli anni di salute 1462, poco distante dalla chiesa anzidetta rimaneva ancora in piè la tribuna di quella intitolata a S. Pastore (a), e di lei niente altro sappiamo, sennonchè aver avuto d'appresso un canneto. Andò errato assai il Crescimbeni nello scrivere la storia della chiesa di S. Giovanni avanti porta Latina, allorchè fra i beni di essa avendo rinvenuto una casa situata dinanzi alla chiesa di S. Pastore (b), non conoscendo altro tempio di tal nome, che quello a S. Pudenziana, portò la casa fino là senza accorgersi che pure vi abitava un tal Giovanni Andrea della via maggiore.

CAPO XXXI.

§. Unico.

CASA DI GIOVANNI PAPA ; CHIESETTE DI S. MARIA DE FERRARIS, E DI S. LUCIA.

Nell'andar dirittamente per la via maggiore seguitava dopo il titolo clementino, la favolosa casa di Giovanni papa VII (c);

(a) Dal cit. Catasto del 1462. pag. 160. a tergo.

(b) L. III. Cap. III. pag. 69. e segg.

(c) V. Murat. Antiquit. medii aevi T. I. col. 110. Ex Cencio Camerar. et Grimaldo v. Balutium in vit. Papar. Avenion. col. 381. in vita Urbani PP. V. scripta a biographo contemporaneo. Nella casa stessa mostravasi l'immagine del suo capezzolo « imago papillae in signum quod Johannes VII. Anglicus puerum peperit: v. Burchardum in diariis, ed anche il sito della sua sepoltura: Murat. R. I. S. T. III. P. II. col. 294. « In quadam carriera quae est inter Coliseum

e verso l'anfiteatro Flavio per lo meno quattro altre chiesette. Nel novero dei monumenti della sua età Cencio camerlingo pone per una di esse quella di S. Maria de Ferrariis (a), senza che da altrui se ne possa perciò fissare il luogo, dapoichè nominandola dopo S. Salvatore Inversorum, oggi delle cappelle, e da S. Salvatore andando a S. Niccolò de Colosso, e di quà a S. Maria de Monticello, nota le chiese assoggettate al presbiterio non curando in qual luogo della città sedessero. Michele Lonigo (b) la situa tra S. Giacomo de Coliseo e S. Clemente. S. Giacomo trovandosi dopo la fine di questa via e nella banda opposta potrebbe esserne d'indizio che essa ancor fusse di là non solo per non trovarsi vicina ad altra chiesa dedicata a S. Lucia nella parte contraria, ma ancora per la Bolla di Eugenio IV che afforzerebbe l'ipotesi (c).

CAPO XXXII.

§. Unico.

PIAZZETTA E CHIESA DI S. GIACOMO, SPEDALE, E CASA SANTA.

Avendo mentovato più volte la Chiesa di S. Giacomo, per aggiunta alla via maggiore termineremo col dire della piazzetta da lui intitolata, a cagione della chiesa che avevavi congiunta

et Ecclesiam S. Clementis Urbis Romae ipsa peperit, et postmodum ipsa mortua fuit ut dicitur atq. sepulta». Questa sulla tradizione all'epoca di Sisto IV. era rimasta nelle mani del popolazzo di Roma il quale tenea per fermo che allorchè il Papa andava e ritornava dal Laterano entrato nella via maggiore deviasse prima di arrivare a S. Clemente per detestazione del misfatto avventovi. Intorno alla falsità di questa sciocchissima novella hanno scritto molti autori e forse troppo: v. Murat. nel cronic. di Romualdo Salernitano R. I. S. T. VII. col. 159 e 160. Baron. et Natal. Alex. in Histor. Ecclesiast., Panyin. in adnotationibus ad Platinam, Leon. Allatium in peculiari diatriba, Georg. Scherer in lib. cui tit. - Trattato nel qualesi dimostra che Papa Giovanni non fu femmina - MS. all'Angelica S. 8. 17., Carol. Blascum in cap. ultim. dissert. quae est 8. inter canonicas a Gallandio editas, P. Nardum vit. Pontif. T. II. pag. 15. et Jo. Baptistam Palma in Praelectionib. Histor. Eccles.

(a) Ord. Rom. XII. Mabill. op. cit. T. II. pag. 194.

(b) Eod. Cartac. della Barberiniana N. 2009.

(c) V. il docum. X.

a casa e spedale di donne nel 1462 (a). Stava tutto il fabbricato non dove nella pianta di Roma vien disegnato dal Bufalino, tra la via labicana e quella di S. Giovanni, ma tra questa e l'altra de' SS. Quattro. Facendo angolo nella deretana sua faccia riguardante sopra un orto (b), nel davanti apriva due bracci, uno più corto per la chiesa, e l'altro più lungo per lo spedale.

Nella demolizione fattane l'anno 1815, al suddetto Ferdinando Boudard essendo stato affidato l'incarico, come egli riferisce, di copiarvi le dipinture che vi erano, pubblicandole aggiunsevi una memoria ristampata per altre due volte. Quattro anni dopo, il Guattani (c) ripetendo quello già era conosciuto, ed aggiungendo alcuna cosa del suo diè a conoscere quali fossero le medesime, lasciando alla imaginativa del leggitore piena libertà di fissarle, o sull'una o sull'altra parete di questa fabbrica.

Confuse perciò fin da quando di loro fu incominciato a scrivere, in altra guisa non le riporterò che distinguendo le principali dalle minori, delle quali ultime come di cose note non ne farò conto molto.

Tra quelle v'ha una figura colossale di S. Giacomo apostolo sedente, con bordone e libro nelle mani (d), sotto alcune dipinturine che mostravano l'ordine col quale era condotta nella festa dell'Assunta l'immagine del Salvatore, fra molta pompa di confraternite, e di torchi, alla basilica di Santa Maria Maggiore; ed anche fra quattro rappresentanze di miracoli del santo medesimo, i disegni della presentazione al tempio, spozalizio, e visitazione a Santa Elisabetta di nostra Donna, Cristo in croce levata da terra infra l'addolorata madre e il prediletto discepolo, e dippiù la immagine del Salvatore: le quali dipinture a che vi fossero, ciascheduno da per sè potrà indovinare, essendo lo spedale di femmine, sotto le ragioni della suddetta compagnia.

(a) Dal catasto del med. anno.

(b) Dal catasto del 1435. pag. 59.

(c) Mem. Enciclop. Tom. VII. p. 56 e 57.

(d) Il suddetto Boudard fa ricordo eziandio di alcuni pellegrini dipintivi, che dal solo abito poté riconoscere per spagnoli, e dippiù cavarne prova sicurissima che li spagnoli vi avessero e ospizio e confraternità.

Il Guattani aggiunse che in atto di adorare questa ultima immagine vi figurassero alcuni vescovi, ma non vorrei che lo scrittore avesse traveduto, cogliendoli in cambio degli antichi guardiani del Salvatore, per non aver letto attentamente l'opera di Benedetto Millino, che in ragionando (a) dell'abito antico che indossavano, riferisce che nella messa solenne vestissero di amitto, camice e pianeta, ponendosi sulle spalle alla foggia dei vescovi una croce pendente per un cordone dal collo.

Eravi appresentato anco un Pontefice col triregno in capo ed in abiti da chiesa, il quale sosteneva sulle sue ginocchie in ciascheduna mano un reliquiare di forma piramidale, e che diciamo alla gotica maniera, con entro i teschi dei principi degli apostoli; e dalla credenza che esso fusse Bonifazio papa VIII, fecero argomento che tale dipintura si dovesse attribuire a Giotto, e le altre alla sua scuola, dicendone Boudard, quasi che avesse veduto muovere il pennello dalla mano di quel maestro « il pittore della medesima fu il celebre Giotto (b) ». Io non saprei appalesare con aperto viso, se questi edifizii esistessero all'età di Bonifazio VIII e di Giotto, per rispondere al Boudard che il dipintore della medesima non fu desso; ma volendo ammettere per un istante la falsa opinione che sentissero di quel tempo, avrei voluto che mi fosse stata resa la spiegazione del perchè quel Pontefice venisse disegnato con que' due reliquiere in mano? Simigliante atteggiamento ne indurrebbe a credere che egli avesse operato alcuna cosa intorno a quelle reliquie, anzi che il fatto si riferisse alla conosciuta compagnia: ma a papa Bonifazio, benchè privilegiasse molto la confraternita, non leggo in scrittore veruno, venisse mai in capo di portar fuori del Sancta Sanctorum, affidato alla cura della medesima, quelle reliquie: so anzi di certo che Urbano V facesse ciò, e da molti autori se ne racconta la cagione ed il modo, e sotto il pontificato di cotestui lo spedale di S. Giacomo insieme cogli altri fioriva. E perciò piuttosto di Urbano che di Bonifazio, stimerei quella figura papale, ma non avendola veduta coi propri occhi, non son formarmene un giudizio tale, che non dia luogo a dubbiezza. La-

(a) Orat. di S. Lorenzo Cap. IV. pag. 170.

(b) Memoria sudd.

sciati i rimanenti dipinti come meno ricercati e de' quali altri hanno favellato, passiamo all' uso della fabbrica che avanza.

È veramente triviale, e non pertanto meno curiosa l' opinione del Marangoni, che la società del Salvatore avesse governo non pur di questo tempio ma eziandio dello spedale che li era annesso fra gli archi stessi del Colosseo, il quale spedale dopo molti anni fusse trasportato al laterano ove esiste; e dell' istessa natura è l'altra di Francesco Valesio quando pretende nell' anfiteatro Flavio anticamente venisse aperto un monistero di monache. Rincredendomi d' involgermi in certe quistioni tra perchè la brevità del lavoro le rifiuta, e perchè si concerta con scrittori di molto credito, non posso nondimeno tralasciarle per la loro necessità, e pel soverchio rispetto all'altrui sentenza, sapendo per prova che tutti gli uomini qualche fiata rimangono in inganno.

A me dunque, che posi in disamina l' archivio della detta compagnia anche coll' intendimento di veder meglio questa materia, pare la cosa assai diversa e massime per due ragioni. La prima è che nell' archivio suddetto non trovi menzionato alcun luogo dell' anfiteatro rivolto all' uno o all' altro uso. La seconda che questi pareri discendono dalla falsa congiunzione di due idee, tra loro ben distinte. Nel trovar scritto spedale e monistero del Colisseo s' intesero due fabbriche non già vicine ma entro quella orrevole dell' anfiteatro Flavio. Ora partendo da un principio stabile e certo dirò che avanti e alquanto dopo al mille come è sconosciuta la chiesa di S. Giacomo, così al pari il suo spedale di donne, l' edificamento del quale non sembra più antico di quello di S. Angelo, ma piuttosto da esso originato, ed a lui assoggettato e dipendente (a). Per avventura venne aperto dai Raccomandati per maggior comodo degli infermi (b), come meno lontano dalla parte più popolata di Roma, e prova ne sia fra le altre quella, che, ingrandito lo spedale al laterano non fu chiuso nè quello, nè l' altro assai più picciolo di S. Pietro e Marcellino chiamato lo spedaleto, ma tutti e tre correndo gli anni di Cristo 1383, a beneficio

(a) V. ne' documenti la Bolla di Eugenio PP. IV. at documento X.

(b) Eod. loc.

del comune ricettavano malati (a). In sul principio del pontificato di Eugenio papa IV, allorquando per le civili discordie nel minuto popolo incominciarono tanto a montare, oltre le malattie anche le miserie, i guardiani suddetti ottennero da quel buon Pontefice di ampliarlo, incorporandovi le tenuissime rendite delle prossime chiese, de' SS. Quaranta che aveva un sol chierico con trenta soldi di provisioni all' anno, e di S. Maria de' Ferrariis, per soccorrere vie meglio non solo col vitto e colle medicine all' inferme, ma eziandio colle elemosine, a chi che si fosse povero e bisognoso (b).

La bolla spedita in tal circostanza da Eugenio in questo ultimo caso tanto maschi che femmine riguarda, ma siccome lo spedale, come ho già ripetuto, fu aperto principalmente per donne, che ebbero bisogno nelle loro malattie di esser servite da altre femmine, queste incominciarono prima a nominarsi offerte, e costrette da necessità a dimorare e convivere in quel luogo, tennero vita a seconda di qualche regola; da queste dunque o da altre povere donne ivi raccolte, o come par meglio e dalle une e dalle altre venne a formarsi una di quelle devote unioni ne' secoli di mezzo appellate case sante.

Molte io ne ho trovate sparse per tutta la città, e per ora non essendo mia proposta di ragionar di loro solo ne vo dare qualche idea generale. Le case sante altro non erano che pie congregazioni di povere e ricche donne, zitelle, e vedove, le quali legate all' osservanza della regola del terz' ordine di S. Francesco o di S. Domenico, e qualche volta anche sciolte da ogni vincolo religioso tutte insieme sotto il governmento di qualche femmina, contente di poco vitto e di scarso vestimento col nome di bizzoche convivevano. Piacque tal genere di vita alla onestà de' romani e tanto, che poste sue profonde radici tra la povertà ed il pudore ingenerò molti rami che fioriscono nelle diverse istituzioni monastiche delle femmine. Cotali donne pertanto sono quelle di cui tocca il Valesio, e le loro abitazioni erano contigue alla chiesa di S. Giacomo,

(a) Da una pergamena dell' Arch. sudd. Arm. IV. mazzo VIII. n. 23. in una ratifica di donazione « Guardianis custodibus et officialibus antepositis societatis Raccomandatorum imaginis Salvatoris ad Sancta Sanctorum ac pauperum hospitalis S. Angeli et hospitalis S. Jacobi et hospitalis SS. Petri et Marcellini.

(b) Leggi la bolla citata.

che col suo spedale dispiccato dal colosseo erano separate affatto da questo edificio. Conciossiachè venendo ampliate dai guardiani Bernardo de' Ricci e Paluzzo di Giovanni Mattei negli anni cristiani 1472, costoro chiesero licenza ai maestri delle strade di chiudere un luogo intraposto a quella chiesa e ad alcune possessioni dello spedale (a), ed in questa concessione per verun modo si fa ricordanza di quell' edificio, nel quale secondo Valesio era contenuto il loro monastero.

C A P O XXXIII.

§. *Unico.*

ORTO E TORRE DI COLA VALENTINI.

Vicin di queste case spaziava un orto con sue vigne e torretta, la quale più acconciamente fissar non potrei che appo di quella picciola abitazione in sulla via de' SS. Quattro sepolta quasi per metà dal terreno che l'è stato innalzato dinanzi. Cola Valentini del Rione monti, di agiata e splendida famiglia, possessore anche di una conca, forse ad uso di fonte, e nel Coliseo, fu il padrone di ogni cosa come ne dice uno strumento di donazione stipulato per gli atti di Nardo Venettini Notajo (b).

C A P O XXXIV.

§. *Unico.*

VIGNA DI ANDREUCCIO DI PIETRUCCIO GENTILE.

Quella muraglia che cinge la piazza congiunta ad un fenile alla volta della via labicana, mantiene quasi l'istesso aspetto ebbe nell'età di mezzo, dappoichè se oggi vi scorgiamo tra alcune verdeggianti canne molti alberi da frutta, allora v'eran piantati e alberi e viti, come vigna di Andreuc-

(a) Vedi il documento n. XI.

(b) Archiv. sudd. nel Catasto del 1419, pag. 39.

cio di Pietruccio Gentile, tre pezze delle quali comperò dal nobile uomo Cola di Buzio de' Marcellinis.

C A P O XXXV.

§. *Unico.*

CHIESA DE' SS. QUARANTA.

Rimarrebbe a dir qualche cosa della sede che ebbe la chiesa de' SS. Quaranta da Michele Lonigo (a) posta « li attorno al Coliseo ». Esistendo questa nel 1433 pare improbabile che potesse levarsi nella predetta vigna piantata già nel 1416, e molto meno di costa alla chiesa di S. Giacomo perchè avvicinata all'altra di S. Maria de' Ferrariis, cresce inoltre la difficoltà se la volessi porre entro il Colosseo, dove avresti trovato un'altra chiesa detta S. Salvatore de' Rota Colisei, e perciò o fra la via labicana e la maggiore, o fra S. Giacomo e la vigna Scappucci verso l'arco di Costantino dovè risedere.

C A P O XXXVI. ED ULTIMO.

§. *Unico.*CASA DI CECCO DI GIOVANNI, E DI GIOVANNI ANDREA
DEGLI ANNIBALLI DE COLISEO.

Finalmente per quel che riguarda le case degli Anniballi de Coliseo, che dalla piazza di S. Giacomo rispondevano dentro il medesimo edificio, queste sono le notizie rimasteci che ne pongono in chiaro di tutto.

Nel 1365, il venerabile Spedale del Salvatore comperò per ducati 30 la metà di una casa innanzi la piazza suddetta, la quale metà apparteneva a Cola di Cecco di Giovanni Anniballi confinando per un lato col Colosseo. Dopo tre anni da Giovanni ed Andrea dell'istessa famiglia per altrettanti fiorini di oro fecesi acquisto del rimanente. Tali contratti oltre all'esser

(a) Loc. cit.

citati nell' arm. I. mazzo III. num. 21, dell' archivio del medesimo luogo, vengono confermati eziandio dal Catasto del 1462 alla pag. 160 a tergo, e benchè la somma di 30 ducati ed altrettanti fiorini d' oro possa sembrar picciola per l' acquisto di una casa o palagio ben grande, pure uno strumento di ricognizione in dominum estratto dai protocolli di Giorgio di Albino di Castiglione notajo del suddetto spedale, e datato dai 17 marzo 1490 comprova meglio tal fatto, e fa vedere questa casa, o per se sola congiunta all' anfiteatro Flavio, o con altri suoi membri entrar perfin nel medesimo, giacchè contenendo delle sale e delle camere, allorquando Giovanni di Branca e Mario Sebastiani, guardiani della compagnia del Gonfalone, ebbero ottenuto da Innocenzo papa VIII la licenza di poter rappresentare entro il Colosseo la sacra ed istorica tragedia della passione di nostro Signore, addimandarono questa casa ai guardiani dello spedale suddetto Ludovico de' Margani ed Alto de Nigris, e assentendovi anche i conservatori di Roma, per questo unico e divoto fine glie la concedettero (a).

Di queste due parti di casa nel 1462 quella che guardava la piazza di S. Giacomo era diruta, come vuole il medesimo catasto, l'altra interna al Colosseo ancor rimaneva, e di cui ragionerò nella unione delle contrade Colosseo e Torre Cartularia.

FINE.

(a) Vedi il documento n. XII. nell' arm. I. mazzo III. n. 21. « 1366. Emptio cujusdam domus quae fuit Cole Cecchi Joannis in Coliseo, ante est platea S. Jacobi, ab alio aedificium Colisei empta pro pretio ducator. 30. » 1369 « Joannes et Andreas de Anniballis vendiderunt Guardianis medietatem integram domus cum talis et cameris positam in Coliseo junctam cum alia medietate dicti hospitalis, cui ante platea hospitalis S. Jacobi dicte societatis aliis circumdata est ab edificio Colisei pretio 30 florenor. auri ». Così nel Catasto del 1462. p. 160. a tergo.

AGGIUNTA DEI DOCUMENTI